

Hospice

Coppola (Dolce): "Non abbiamo mai negato l'ultimo saluto"

ATTUALITÀ
info@risveglioduemila.it

"Abbiamo chiuso le visite ai parenti da subito, e abbiamo avuto ragione: nessun contagio né in hospice né a Santa Teresa, per ora. Ma quanto è stato difficile". Stella Coppola della cooperativa Dolce racconta questi mesi di emergenza sanitaria vista da due dei luoghi che ospitano le persone più fragili in città. E spiega che in certi momenti c'è stato bisogno di imporsi, per proteggerli: "Quando abbiamo chiuso l'accesso ai parenti, c'era chi mi voleva denunciare. È stata

una scelta difficile, ma oggi mi ringraziano". La riduzione al minimo dei contatti con l'esterno è stato l'unico modo di proteggere gli ospiti di Santa Teresa e di Villa Adalgisa. Una scelta dolorosa soprattutto, spiega, per i parenti di chi si sottoponeva alle cure palliative: "L'hospice è concepito con un altro stile di cura, con la presenza costante dei parenti. In questo caso, ci siamo dovuti trasformare. Ma nel fine vita, non abbiamo mai negato a nessuno l'ultimo saluto".

E per quel che riguarda i dpi? "La Dolce non li ha mai fatti mancare agli operatori sanitari, nemmeno all'inizio, quando erano introvabili. Come abbiamo fatto? Li abbiamo pagati tanto, anche 3 euro e mezzo a mascherina". Tra le misure di sicurezza messe in campo all'interno a Villa Adalgisa e a Santa Teresa anche la misurazione della temperatura degli operatori sanitari e i tamponi agli ospiti che rientravano dall'ospedale. Quando poi sono arrivati i test

sierologici dalla regione su oss e infermieri, nessuno è risultato positivo, assicura la Coppola. E per i pazienti, privati della preziosa vicinanza dei parenti? "Abbiamo aumentato le ore di animazione, usato le videochiamate e, per chi era in grande difficoltà, organizzato visite con i parenti dalla finestra". Ora, spiega Coppola, si guarda con fiducia alla Fase 2, anche qui: "Da noi non è iniziata, ma speriamo che almeno a giugno si possa riaprire un pò".

Rsa parrocchiali: "Nessun contagio"

Ma all'inizio, spiegano i gestori, "ci siamo dovuti procurare tutti i dpi".
Il Covid visto da qui: tecnologia per parlare con i parenti e fede per i momenti duri

Anziani
DI FABRIZIO CASANOVA

Come hanno vissuto questo lungo periodo di sostanziale isolamento (dal 9 marzo) gli ospiti e il personale delle residenze per anziani parrocchiali? E i Dpi (dispositivi di protezione individuale) ci sono sempre stati? Lo abbiamo chiesto ai responsabili delle case di riposo di Marina Romea, Castiglione, Argenta, Longastrino e Portomaggiore, tutte realtà dove non si sono registrati casi di Coronavirus. "La paura all'interno della nostra struttura non l'abbiamo vissuta molto. Gli operatori sono stati subito forniti di camici, mascherine, guanti - dice Marco Romano della Casa Fraternalità Betania di Marina Romea - e quanto serve per accudire le persone non autosufficienti e il rapporto fraterno e gentile che esiste tra gli ospiti ha fatto il resto". Non tutto è andato liscio, sin dall'inizio, per quanto riguarda i

dpi: "Li abbiamo dovuti procurare noi, sia per gli ospiti - dice don Fulvio Bresciani, responsabile della Casa di riposo 'Don Minzoni di Argenta' - che per il personale. I nostri 45 anziani stanno tutti bene, così come i tredici ospiti della casa famiglia per disabili". Anche a Portomaggiore e a Longastrino inizialmente si sono arrangiati per i dpi. "Ne avevamo un buon numero - dice Andrea Romagnoli della cra Colombari - ma in seguito ci sono arrivati da Protezione civile e regione". "Li abbiamo procurati subito, sia per gli ospiti che per il personale", aggiunge don Sante Bertarelli per la casa di riposo Santa Teresa del Bambin Gesù che si trova accanto alla chiesa di Longastrino. Ma c'è anche chi i dpi li ha fatti in casa: "Avevamo già un po' di mascherine, le altre le abbiamo fatte noi - dice Anton Diac della Casa dei Nonni San Giuseppe Cottolengo di Castiglione - poi

Comune e Ausl ci hanno garantito il necessario". Il senso di solitudine e di abbandono al quale gli anziani potevano essere soggetti con la sospensione delle visite dei parenti è stato contrastato anche con l'uso della tecnologia: le videochiamate almeno settimanali, gestite con l'aiuto

del personale, hanno fatto sì che l'anziano percepisse, anche se a distanza, l'affetto dei propri cari. "È stato importante anche realizzare dei video con gli ospiti - dice Andrea Romagnoli - e farli giungere ai familiari: ha creato vicinanza". Ma non è facile, comunque, gestire il quotidiano in una residenza per anziani e anche far rispettare le regole, come quella del distanziamento sociale: "Tra gli ospiti è difficile tenere le distanze - spiega Romano del Betania - il problema sussiste soprattutto per chi non è più autosufficiente: non sa cogliere la serietà e l'urgenza di queste norme". Occorre grande professionalità e, insieme, grande umanità da parte del personale: due qualità che, affermano i gestori, in questi mesi sono emerse pienamente. "Gli operatori hanno lavorato bene, contribuendo a mantenere un clima allegro", dice Romagnoli.

"A Longastrino il fatto che sia i nove ospiti sia il personale appartengano al paese o a paesi vicini - aggiunge don Bertarelli - ha aiutato a creare un clima familiare e a superare le difficoltà". Dove le risorse umane sembrano non bastare, quando si è presi dallo sconforto, serve qualcosa in più: "Se non avessi avuto la fede forse non sarei qua - dice sempre Romagnoli - con la grande responsabilità sulle spalle e la paura di contagiare qualcuno o di contagiarsi. I nostri momenti di preghiera quotidiani (vissuti in sicurezza), come il Rosario, sono coordinati dalle religiose che qui operano". Gli fa eco don Bresciani da Argenta: "La fede ha fatto la differenza nell'aver un'attenzione profonda e continua con le persone, anche se pure tanti operatori non credenti sono bravissimi nei rapporti con gli ospiti". "Non abbiamo mai smesso di recitare il Rosario nella Casa di riposo - aggiunge don Bertarelli -, ogni giorno alle 16, La fede ha aiutato a 'tenerci in piedi'". Una condizione "privilegiata" dal punto di vista religioso si vive al Betania: "Abbiamo sette suore che lavorano qui - dice Romano - cinque infermiere e due animatrici. Aiutano gli ospiti a capire che la fede in Dio riesce a dare una serenità interiore anche nei momenti difficili". Quei momenti difficili che anche Anton Diac a Castiglione, ha vissuto e vive: "Per questo ogni mattina dico al Signore: 'io faccio la mia parte, ti chiedo di preservare tutti i malati e il personale'. Ed ho fatto una promessa: se tutto andrà bene, alla fine di questa pandemia farò un pellegrinaggio a Lourdes".

CASA DI ACCOGLIENZA DON MINZONI DI ARGENTA



"Ogni mattina affido al Signore i malati e il personale. E ho fatto una promessa: se tutto andrà bene, alla fine di tutto farò un pellegrinaggio a Lourdes"



MOLINETTO
RISTORANTE PIZZERIA
arte e cucina

Il piacere di stare a tavola

Cucina romagnola
Specialità di pesce • Crudité • Pizza

i cani sono sempre i benvenuti

Via Sx Canale Molinetto, 139/B • Ravenna • Tel. 0544 430248
www.ristorantemolinetto.it • info@ristorantemolinetto.it